

# La diffusione del sistema metrico decimale in Sicilia

Francesca M. Lo Faro - associata SISFA - francesca.lofaro@virgilio.it

*Abstract:* Il sistema metrico decimale, introdotto nel 1861 nel Regno d'Italia, rispondeva alla necessità di assicurare la coesione (economica, sociale e civile) necessaria premessa all'unificazione politico-amministrativa del giovane Stato. L'adozione del nuovo sistema di misura trovò, però, ostacoli, come attesta l'esperienza di Gaetano Marini, verificatore di pesi e misure nell'agrigentino, autore di una vivida testimonianza, rivelatrice dell'impatto che il metro ebbe sulla dimensione politica e sociale dell'epoca. L'adozione di una misura unica ed omogenea sortì effetti anche sul catasto e, di conseguenza, sulla fiscalità; i grandi possidenti, ovviamente, cercarono di opporvisi e trassero dalla molteplicità di misure un'opportunità per eludere le imposte sulle proprietà fondiarie. Carlo Afan De Rivera, in qualità di direttore generale del Corpo degli Ingegneri di Ponti e Strade del Regno delle Due Sicilie, espresse al riguardo alcune pregnanti osservazioni, che fanno da base al presente saggio.

*Keywords:* Sistema metrico decimale, Sistema metrico siculo, Legge 6 aprile 1840, Pesi e misure, Catasto.

Nel centro storico di Palermo, in piazza Fieravecchia, si erge Palazzo Scavuzzo, un antico edificio che ha sulla facciata una grande epigrafe con inciso il ragguaglio tra le unità di misura siciliane e il sistema metrico decimale (SMD). Quell'iscrizione fu posta il 28 aprile 1862 e serviva a rammentare ai frequentatori delle bancarelle del vicino mercato che i tempi erano cambiati e che, nell'appena istituito Regno d'Italia, per le transazioni commerciali, bisognava abbandonare gli usi del passato e utilizzare le nuove monete e le nuove unità di misura. I litri, i metri, i chili presero dunque il posto delle antiche *quartare, palmi, rotoli*. La moneta in corso divenne la lira. Si attuò così un cambiamento radicale, in anni in cui, fatta l'Italia, bisognava – secondo la famosa espressione di D'Azeglio – «fare gli italiani».

Appunto per «fare gli italiani», il ministro di Agricoltura e Commercio, il siciliano Filippo Cordova, aveva proposto l'introduzione nella Penisola del SMD, poi adottato con legge 28 luglio 1861; fu questa una delle prime norme approvate dal Parlamento nazionale, che servì ad assicurare la coesione – economica, sociale e civile – necessaria premessa all'unificazione politico-amministrativa del giovane Regno.

Giusto nello stesso periodo in cui, a Palermo, si apponeva la targa di Palazzo Scavuzzo, in un'altra parte della Sicilia, a Bivona, nell'agrigentino, prendeva servizio

un funzionario del nuovo Stato unitario. Il suo nome era Gaetano Marini e agli occhi di tutti appariva come un giovanotto d'origine marchigiana, mandato dal governo sabauda in Sicilia con la mansione di verificatore di pesi e misure. Il Marini – che aveva preso parte all'impresa dei Mille come volontario garibaldino – era un uomo d'azione e tentò di «fare gli italiani» per dovere d'ufficio, pretendendo l'immediata introduzione del metro, del chilo e del litro (Marchese 2008).

In qualità di verificatore, non se ne stette con le mani in mano. Voleva che la legge non restasse lettera morta. Spronò ogni sindaco del circondario di Bivona a provvedersi di nuove misure legali. Auspicò che almeno una decina di artigiani del luogo imparasse a riprodurre attrezzi graduati per i nuovi pesi e misure. Progettò una scuola serale per l'istruzione popolare. Pretese che le amministrazioni comunali acquistassero gli strumenti di precisione presso la ditta torinese dei Fratelli Mure, un'azienda di punta che aveva fatto fortuna con la fabbricazione di bilance e utensili graduati congegnati per ottemperare all'introduzione del SMD in Italia.

Nonostante tanta attività, Gaetano Marini trovò ostacoli. I sindaci, inetti e fiacchi, «mostrano il broncio» al SMD e, soprattutto, non volevano comprare la *misura della leva*, «uno strumento per niente simpatico in Sicilia» (Marini 1864, p. 32), giacché serviva a determinare l'altezza dei coscritti e perciò rendeva più difficile manipolare gli esoneri, ottenuti spesso facendo ricorso alle imprecise misure tradizionali. L'uso del metro era dunque, di fatto, ostacolato dal clientelismo; e i forti interessi dei maggiorenti di Bivona ebbero inevitabilmente la meglio sullo zelo del giovane impiegato.

Non deve stupire, dunque, se il verificatore di pesi e misure, per la sua audacia modernizzatrice, il 16 settembre 1863 fosse sospeso dall'impiego e, dopo la destituzione, sottoposto a processo. Al giudice Gaetano Marini dimostrò di esser una testa calda, «un ragazzaccio un po' franco» (Marini 1864, p. 76) che, con i suoi venticinque anni di età, trasudava una sprezzante esuberanza giovanile, che era però encomiata dalle alte sfere del governo centrale.

A testimonianza della sua esperienza, Gaetano Marini pubblicò un resoconto, che è anche una documentazione per noi divertente del suo impiego di verificatore di pesi e misure. La memoria, colma di canzonature e sberleffi, s'intitola non senza ironia *Un buco nell'acqua. Ovvero le debolezze, le malizie, gli intrighi, gli errori, e le camorre, in varie amministrazioni della Sicilia. Frammenti di scandalosa cronaca contemporanea* (Marini 1864). In questo libello polemico il giovane marchigiano racconta le sue tribolazioni per introdurre il metro a Bivona, con episodi che richiamano alla mente le migliori pagine di Andrea Camilleri (quello de *La concessione del telefono*, o de *Il birraio di Preston*) che pure ambienta le sue storie nell'entroterra agrigentino, un angolo di mondo descritto dal Marini come patria di corruzione, di tradizioni retrive, di superstizione e, soprattutto, di fanatismo religioso. Anche lo status sociale delle donne suona come un atto di accusa contro l'Isola, che – come avverte il Marini – sembra ferma al Seicento, al pari della Lombardia de *I promessi sposi*.

Agli occhi del verificatore di pesi e misure, la Sicilia è un mondo incomprensibile, che nel giro di pochi mesi era passato dall'entusiasmo per l'impresa garibaldina del 1860 all'ostilità più viva nei confronti del nuovo Stato unitario.

La renitenza alla leva militare si abbinava alla mancata adozione del SMD. Il gran rifiuto dell'esercito si esprimeva con il rigetto del metro, dei centimetri e dei millimetri, usati per misurare l'altezza dei coscritti. Contro i disertori, il governo attuò ripetute e massicce operazioni di rastrellamento. Ma – si badi – i siciliani abbracciavano volentieri le armi, se motivati: in epoca risorgimentale, la Campagna militare nell'Alta Italia del 1848-1849 aveva visto volontari siciliani combattere contro l'Austria e gli eserciti asburgici. Era un passo verso l'Unità d'Italia. Nel 1862, molti siciliani scelgono di entrare nelle file garibaldine della spedizione di Aspromonte e, al grido di «O Roma O Morte», marciano verso il nord, trovando però un ostacolo nei reparti dell'esercito italiano.

Proprio nei mesi successivi ad Aspromonte, Gaetano Marini, alludendo al metro, dichiarava: «Il governo commise il grave errore coll'accordare in Sicilia sempre proroghe all'attuazione del Sistema Metrico Decimale» (Marini 1864, p. 78). Difatti, le proroghe furono numerose. La legge del 28 luglio 1861 – quella che introduceva il SMD in Italia – entrò in vigore soltanto con il decreto 20 maggio 1877.

La scarsa applicazione del metro proseguì ancora a lungo. Per molti lustri, gli scaffali delle librerie esposero come novità editoriali le tavole di ragguglio tra il SMD e le antiche misure in uso nelle varie parti della Penisola. Autori di tali pubblicazioni erano matematici, fisici, astronomi: scienziati tutti particolarmente sensibili, per la loro professione, al problema della misura; ma anche uomini di scienza che in passato avevano dato il loro contributo al risorgimento politico italiano e che adesso, nel nuovo contesto unitario, continuano a offrire il loro sostegno al risorgimento economico e alla modernizzazione dello Stato italiano e dei suoi apparati, anche attraverso la diffusione capillare del SMD.

Tra questi intellettuali votati al rinnovamento, si annovera in Sicilia l'astronomo Angelo Agnello,<sup>1</sup> il quale, dopo il suo probabile coinvolgimento nella rivoluzione del 1848, diviene, nel 1862, Ispettore di Prima classe di Pesi e misure delle Province siciliane, con l'incarico di rivedere i quadri di ragguglio relativi ai circondari dell'isola, compilati dall'Ufficio metrologico di Torino. Autore di articolate tavole di ragguglio, pubblicate più volte, offre alle stampe, nel 1877, in terza edizione, la *Riduzione di tutte le misure consuetudinarie di Sicilia [...] nelle misure metrico-decimali e viceversa* (Agnello 1877).

Sostenitore di principi liberali è anche Domenico Martines (nato nel 1813), un messinese, colonnello borbonico prima, garibaldino poi, autore di *Rudimenti di metrologia ad uso delle scuole di Sicilia* (Martines 1864), edito più volte.

Nonostante la diffusione nelle aule scolastiche dei manuali del Martines o di altri sussidiari, l'uso del SMD in Sicilia, a causa del massiccio analfabetismo, rimane ai margini. Lo stesso corpo docente delle scuole primarie, da parte sua, nonostante gli incalzanti programmi ministeriali, non brillava per idoneità e competenza se nel 1893 l'ingegnere ragusano Filippo Nicita, autore delle *Tavole di Ragguglio dei Pesi e delle*

---

<sup>1</sup> Nato nel 1824, responsabile della strumentazione conservata nell'Osservatorio astronomico di Palermo, Angelo Agnello è noto per i suoi calcoli dell'eclisse del 22 dicembre 1870. Il Parlamento generale di Sicilia, nel 1848, dichiarò don Angelo Agnello «dispensato dal concorso per poter occupare una piazza di primo tenente nel Corpo del Genio dell'esercito nazionale, sottoponendosi ad esame» (*Collezione di leggi e decreti [...] 1848*).

*Misure già in uso nelle Provincie Siciliane*, poteva osservare: «Di tutti i maestri elementari del Regno, e non intendo fare loro un torto, appena il dieci per cento conosce i ragguagli delle nuove colle vecchie misure» (Panebianco 2010, p. 11). Il SMD era ignorato nelle piccole compravendite di generi minuti, fatte quotidianamente a uso delle famiglie; e, rilevando il fenomeno, l'ingegnere aggiungeva: «La diffusione del sistema metrico decimale cammina tanto lentamente, che per fare sparire del tutto le vecchie misure ci vorranno parecchie altre generazioni» (Panebianco 2010, p. 11).

L'ingegner Nicita non aveva torto. Basti rimarcare che le sue tavole di ragguaglio furono ripubblicate, con aggiunte, addirittura nel 1938, segno che a quell'epoca era ancora necessario comparare gli ettari e le are del SMD con le antiche – ed evidentemente ancora in uso – misure agrarie dell'altopiano ragusano fatte di *tumoli*, *mondelli*, *coppi*, *garozzi* e *garozzelli*.<sup>2</sup>

La mancata applicazione del SMD nelle minute contrattazioni, dunque, proseguì anche dopo il 1875, anno in cui il Regno d'Italia aderì alla *Convenzione del metro*, che proclamava il SMD come misura *universale*, accettata da tutti gli Stati anche per ragioni di ordine pratico: infatti, la divisione decimale agevola i calcoli evitando le frazioni, con vantaggi evidenti per gli ingegneri e per le categorie professionali affini (Favaro 1826, p. 144).

Proprio la praticità del SMD era stata sottolineata in Sicilia, fin dal 1811, in seno alla *Deputazione metrica* di Messina, da Carmelo La Farina (1786-1852), padre di Giuseppe, futuro patriota e ministro nel 1848 di Guerra e Marina (La Farina 1811).<sup>3</sup>

Un entusiasta fautore del SMD fu anche l'economista siracusano Saverio Scrofani (1756-1835). Costui, al tempo in cui viveva in Francia (1808), auspicò che i parroci, i curati, i vescovi, diffondessero dal pulpito il nuovo sistema di misura – e, così dicendo, si fece anticipatore dei cosiddetti “Santi sociali”, cioè degli ecclesiastici piemontesi, come Giovanni Bosco, che a metà dell'Ottocento diedero un contributo alla diffusione del SMD e della cultura tecnica. Saverio Scrofani propose l'adozione del SMD per ragioni di ordine politico e commerciale, non ignorando che a quell'epoca il metro era connotato in senso ideologico, perché figlio della Rivoluzione francese (Scrofani 1808).<sup>4</sup>

Proprio tale connotazione non era ignota ad Ignazio Di Napoli, professore di geometria nell'Ateneo di Catania. Costui, nella seduta della Accademia Gioenia del 20

<sup>2</sup> In Sicilia sino ai nostri giorni continua l'impiego delle vecchie misure e, per abitudine, la terra si calcola a *tomoli*, l'olio si compra a *cafisi*, il grano a *salme*. L'ingegnere Filippo Nicita, citato nel testo, fu anche un appassionato di astrofisica e alla fine del 1899 fu testimone di un curioso fenomeno atmosferico: cioè la caduta di “polvere di stelle” su Ragusa (Nicita 1905).

<sup>3</sup> La *Relazione* di La Farina (1811) è anche inserita nel periodico «Il fa per tutti o sia Calendario e Notizie per l'anno 1813», 1812, p. 88. La *Suprema deputazione di pesi e misure*, con sede a Palermo, era composta da metrologi esperti. Deputazioni locali furono istituite in Messina e Catania (queste due sedi erano specialmente incaricate della «conservazione e del pareggiamento delle misure»), Siracusa, Caltagirone, Girgenti, Mazzara, Castrogiovanni e Nicosia, Trapani e Piazza. Le deputazioni, composte, ciascuna, anche da un professore di geometria, da un agronomo e da un agrimensore, rilasciavano ai richiedenti la patente per l'esercizio della professione di agrimensore, un'attività che richiedeva ovviamente ottima conoscenza del sistema di misura.

<sup>4</sup> Saverio Scrofani, venti anni dopo, scrisse la biografia di Giuseppe Piazzi (Scrofani 1826) non facendo cenno al *metro siculo*, elaborato dall'astronomo valtellinese dal 1809 al 1811, né al SMD.

dicembre 1827, dopo aver affermato la validità del sistema metrico adottato in Francia nel 1793, asseriva che il metro è ormai «accolto dagli uomini di lettere e quasi da tutte le accademie» (Lo Faro 2008) e merita di essere introdotto anche in Sicilia: a tal fine egli sottoponeva al vaglio degli accademici catanesi alcune sue tavole di riduzione tra le misure in uso in Sicilia e il SMD.

Ma l'opinione del professor Di Napoli restò una voce isolata e inascoltata, sebbene allineata alle posizioni di quegli scienziati italiani – quali i piemontesi Giuseppe Luigi Lagrange ed Antonio Maria Vassalli Eandi, e il toscano Giovanni Fabbroni – che in Francia, in epoca rivoluzionaria (il primo) e poi napoleonica (gli altri due) avevano fatto parte, a vario titolo, di commissioni di matematici chiamati a determinare i nuovi pesi e misure, introdotti poi per legge nei Paesi gravitanti nell'orbita francese: così accade che il SMD, in Italia, è adottato temporaneamente nelle zone occupate dalle armate rivoluzionarie e cioè nel Napoletano, in Toscana e in Lombardia; ma per periodi brevi, legati alle peculiari vicende storiche di epoca napoleonica: il metro ebbe vita più lunga nel Regno di Sardegna e a Torino dove, come si è già detto, i sacerdoti diffusero a lungo dal pulpito l'uso del SMD.<sup>5</sup>

La Sicilia, che in quel periodo, in ambito geopolitico, gravitava nell'area d'influenza della Gran Bretagna, restò esclusa dall'occupazione militare francese e, di conseguenza, non accolse l'uso del SMD.

Nell'Isola entrò in vigore invece il sistema metrico siculo (SMS), che è un sistema unificato e riordinato di misure locali (*palmo* per la lunghezza e *rotolo* per il peso), elaborato nel 1808 da una commissione composta dall'astronomo Giuseppe Piazzi, dall'economista Paolo Balsamo e dall'architetto Domenico Marabitti.<sup>6</sup>

Il Sistema Metrico Siculo nacque in un contesto storico e sociale del tutto peculiare, fu introdotto per legge nel 1811 e restò in vigore per tutta la durata del Regno delle Due Sicilie.<sup>7</sup>

---

<sup>5</sup> Fu il governo rivoluzionario francese a porre fine alla molteplicità di pesi e misure, che, di fatto, erano fonte di disuguaglianza tra i cittadini. Le vicende che indussero i geodeti Pierre-Francois-André Méchain e Jean-Baptiste-Joseph Delambre – per conto dell'Accademia delle Scienze di Parigi, prima, e dell'Istituto di Francia, poi – a effettuare triangolazioni per misurare l'arco di meridiano e stabilire che il metro è pari alla quarantamilionesima parte del meridiano terrestre, sono fin troppo note per esser qui ancora una volta richiamate. Basti soltanto dire che, a seconda del momento politico, gli Stati della Penisola introdussero o abolirono il SMD. La ragione di tanta alternanza può essere ricondotta al fatto che il metro è una misura connotata ideologicamente, perché legata alla Rivoluzione francese.

<sup>6</sup> Nella elaborazione del SMS ebbe un ruolo anche l'astronomo Niccolò Cacciatore, allievo di Piazzi e futuro direttore dell'Osservatorio astronomico di Palermo. Esperto in geodesia, tenne lezioni nell'Ufficio Topografico al tempo in cui quell'istituzione (dipendente dallo Stato Maggiore dell'Esercito e poi dalla direzione generale dei Corpi facoltativi) ebbe sede a Palermo.

<sup>7</sup> Quando, nel 1808, ci si propose di riordinare e uniformare le misure e i pesi in Sicilia, si riscontrò che nelle varie parti dell'Isola erano in uso ben sette diversi *palmi* e che le misure di capacità e quelle agrarie presentavano notevoli difformità. Il Sistema Metrico Siciliano si basa sulla lunghezza legale del palmo siculo, che fu determinata variamente nel corso dei decenni da Marabitti, Piazzi e dai Cacciatore (padre e figlio). Marabitti raggugiò il metro a *palmi* 3,872639 (Casano 1832, § 139). Padre Piazzi lo ricavava in *palmi* 3,873223 (Casano 1841, § 135). Niccolò Cacciatore lo adottava in *palmi* 3,87324 (*Calendario del R. Osservatorio di Palermo per l'anno 1841*) e poi Cacciatore figlio in *palmi* 3,873120 (*Calendario del R. Osservatorio di Palermo per l'anno 1842*).

Durante quei cinquant'anni si creò una divaricazione tra la Sicilia e la parte continentale del Regno, giacché l'isola aveva sue misure legali – uniche, uniformi e immutabili – mentre nel Napoletano proliferavano pesi e misure locali, con la conseguente limitazione degli scambi commerciali tra le diverse aree geografiche, la possibilità di raggiri nelle compravendite, le frodi in commercio, la difficoltà dello Stato a imporre una tassazione uniforme.

Una riforma del settore fu introdotta finalmente anche nel Napoletano, che cominciò ad avere omogeneità di pesi e misure con la legge del 6 aprile 1840: la data ha una lampante connotazione simbolica, giacché il giorno e il mese di promulgazione sono identici a quelli della fondamentale e celebrata legge aragonese del 6 aprile 1480, di analogo contenuto.

Con la riforma del 1840, dunque, le province continentali del Regno delle Due Sicilie ebbero propri pesi e misure, che differivano però da quelli vigenti in Sicilia.<sup>8</sup>

La riforma legislativa borbonica, di fatto, invece di avvicinare le due parti del regno, rappresentò un'altra separazione tra parte insulare e continentale, con gravissime conseguenze di natura economica e politica sugli assetti della compagine statale.

Forse sarebbe stato più vantaggioso introdurre il SMD in tutto il Regno borbonico. Ma quest'ipotesi non fu quasi mai presa in considerazione lungo tutto l'Ottocento, quando la controversia sul metro coinvolse in vario modo – oltre agli apparati statali e ai poteri locali – alcuni scienziati e intellettuali di prima grandezza (Melchiorre Delfico, Luca de Samuele Cagnazzi, Giuseppe Ceva Grimaldi, Ferdinando De Luca, Giuseppe Grippa, Ferdinando Visconti), che interagivano con le Società economiche, le Accademie scientifiche, le Deputazioni di pesi e misure, i Congressi degli scienziati italiani, la Reale Accademia delle Scienze di Napoli, e, soprattutto, con il Corpo degli Ingegneri di Ponti e strade.<sup>9</sup>

Al direttore generale di questo rinomato Corpo, Carlo Afan De Rivera, non sfuggì l'aspetto di ordine fiscale connesso all'introduzione per legge di misure uniche, uniformi e immutabili. Rivelante, al riguardo, è un brano contenuto nelle sue *Tavole di riduzione dei pesi e delle misure delle Due Sicilie in quelli statuiti dalla legge de' 6 aprile 1840* (Afan De Rivera 1840b), in cui afferma che nel Regno borbonico la molteplicità delle misure ritardò la realizzazione del catasto, giacché risultò difficile disegnare con la dovuta precisione i confini nelle mappe; e, di conseguenza, lo Stato non poté tassare i proprietari fondiari con imposte proporzionali al possesso e censo.

Carlo Afan De Rivera, in altre parole, smascherò i grandi possidenti e li accusò di trarre dalla molteplicità di misure un'opportunità per eludere il fisco,

perché la confusione lascia i riscuotitori [erariali] incerti nella percezione delle imposizioni e nell'esecuzione delle tariffe, attesa la varietà delle misure e dei calcoli che si richiedono. [...].

<sup>8</sup> L'astronomo Ernesto Capocci di Belmonte (1798-1864), allievo di Giuseppe Piazzi e direttore dell'Osservatorio di Capodimonte, fece parte della commissione che elaborò la riforma del 1840. Il nuovo sistema metrico napoletano era basato sul *palmo* legale (calcolato in m 0,26455) con suddivisioni decimali.

<sup>9</sup> Sull'intera vicenda rimando a Lo Faro (2008), reperibile anche nel web.

L'amministrazione delle contribuzioni fondiarie – aggiungeva – ha scarsa capacità di azione perché non sono state levate le piante delle tenute [...]. Il governo ha decretato che sino al 1860, per lasciar tranquilli i possessori di proprietà territoriali, non avrebbe fatto troppe verifiche fiscali o innovato imposte. Occorre prepararsi al 1860 (Afan De Rivera 1840a, pp. 12 e 59).<sup>10</sup>

«Occorre prepararsi al 1860»: parole curiosamente premonitrici – scritte nel 1840, vent'anni prima dell'impresa garibaldina – ma che ci fanno intendere come la fine del Regno delle Due Sicilie dipese anche dagli interessi particolari di chi si opponeva alla rettifica del catasto, verifica che Afan de Rivera proponeva di assegnare a giovani ingegneri, istruiti in matematica e disegno.

In sostanza, il problema della misura – oltre a riguardare gli aspetti metrologici (cioè la necessità di elaborare e adottare un sistema di misura uguale per tutti, sia esso basato sulla lunghezza dell'arco di meridiano, oppure sulle oscillazioni del pendolo) – era indiscutibilmente e strettamente connesso a quello della fiscalità.

Non è dunque un caso se nel 1861 il Regno d'Italia introdusse nel proprio territorio il SMD e, allo stesso tempo, cominciò a porsi il problema di determinare imposte di carattere catastale. Il nuovo Catasto Unico Italiano, nato dalla rielaborazione dei precedenti, ma con caratteristiche di uniformità geometrico-particellare e un sistema più preciso di rappresentazione cartografica, sarà avviato soltanto nel 1886, con la nota Legge Messedaglia di perequazione fondiaria, che tante critiche si attirò.

In conclusione, si può asserire che un aspetto apparentemente tecnico – qual è l'individuazione di un sistema di misurazione unico e omogeneo – ebbe un forte impatto sulla dimensione politica e sociale dell'Ottocento. Le perspicaci opinioni del verificatore Gaetano Marini (il personaggio con cui abbiamo aperto questo contributo) ben si accoppiano con le penetranti considerazioni di Carlo Afan De Rivera per illustrare la complessa trama che portò alla faticosa introduzione del SMD in Italia.

## Bibliografia

- Afan De Rivera C. (1840a). *Della restituzione del nostro sistema di Misure pesi e monete alla sua antica perfezione*. Napoli: dalla Stamperia e Cartiera del Fibreno, 2. ed.
- Afan De Rivera C. (1840b). *Tavole di riduzione dei pesi e delle misure delle Due Sicilie in quelli statuiti dalla legge de' 6 aprile 1840*. Napoli: dalla Stamperia e Cartiere del Fibreno.

---

<sup>10</sup> L'Amministrazione borbonica delle Contribuzioni fondiarie, nel 1840, propose di verificare le mappe catastali, avendo come unità di misura il *palmò legale* napoletano, introdotto con legge del 6 aprile 1840. La verifica fiscale doveva eliminare gradualmente le differenze tra l'estensione riportata nelle carte del catasto e quella che risultava dalla verifica sul campo. Gli errori madornali sarebbero stati corretti dal 1860, momento in cui lo Stato avrebbe dovuto cominciare a fare serie verifiche e misurazioni. Mancò al governo borbonico il tempo per procedere, a causa del cambiamento di dinastia, giacché, proprio nel 1860, l'impresa di Garibaldi, appoggiata da gran parte della borghesia terriera meridionale, impedì quel progetto di riforma. Forse fu soltanto una coincidenza.

- Agnello A. (1877). *Riduzione di tutte le misure consuetudinarie di Sicilia [...] nelle misure metrico-decimali e viceversa*. Palermo: Ufficio Tip. di Camillo Tamburello.
- Casano A. (1832). *Elementi di aritmetica*. Palermo: tip. Reale di Guerra.
- Casano A. (1841). *Elementi di aritmetica*, 2° edizione. Palermo: Stamperia G. Pedone.
- Collezione di leggi e decreti del general Parlamento di Sicilia nel 1848* (1848). Palermo: Stamperia Pagano.
- Favaro A.P. (1826). *Metrologia, o sia Trattato generale delle misure, de' pesi, e delle monete [...]*. Napoli: Gabinetto Bibliografico e Topografico, vol. 1.
- La Farina C. (1811). *Relazione del rapporto tra i pesi e le misure usate in Messina prima di gennaio 1811, in cui vi sono inserite le Tavole di riduzione delle due corde abolite alla generale di canne 16 per uso de' notaj, e le cinque tavole del nuovo sistema metrico della Sicilia*. Messina: soci Letterio Fiumara e Giuseppe Nobolo.
- Lo Faro F.M. (2008). *I sistemi di misura nel Mezzogiorno verso l'eguaglianza'. Da due pesi e due misure al sistema metrico decimale*, in D'Agostino S. (a cura di), *Storia dell'ingegneria, Atti del 2. Convegno Nazionale dell'AIISI* (Napoli, 7-8-9 aprile 2008). Napoli: Cuzzolin, vol. 1, pp. 521-540 [reperibile anche nel web].
- Marchese P. (2008). *Gaetano Marini verificatore di pesi e misure. Bivona 1862*. Palermo: Sellerio.
- Marini G. (1864). *Un buco nell'acqua. Ovvero le debolezze, le malizie, gli intrighi, gli errori, e le camorre, in varie amministrazioni della Sicilia. Frammenti di scandalosa cronaca contemporanea*. Sciacca: Tip. Gutenberg.
- Martines D. (1864). *Rudimenti di metrologia ad uso delle scuole di Sicilia*. Messina: Tip. I. D'Amico.
- Nicita F. (1893). *Tavole di Ragguaglio dei Pesi e delle Misure già in uso nelle Provincie Siciliane [...]*. Ragusa: Tipografia Piccitto & Antoci.
- Nicita F. (1905). *Storie celesti*. Ragusa: Piccitto & Antoci.
- Panbianco M. (2010). *Antichi pesi del Sud Italia*. Riposto: Edizioni La Rocca.
- Scrofani S. (1808). *Memoria su le misure e pesi d'Italia in confronto col sistema metrico francese [...]*. Parigi: stamperia di Gratiot.
- Scrofani S. (1826). *Elogio di Giuseppe Piazzi*. Palermo: Reale Stamperia.
- Scrofani S. (1827). "Elogio di Piazzi", *Giornale di scienze, lettere ed arti per la Sicilia*, tomo 18, anno 5, (gennaio-marzo), parte I, pp. 139-169.